



Foto di Guido Montani/Ansa



**Intervista a Sergio Blasi**

# «Emiliano e Vendola restino, la nostra sfida non va lasciata a metà»

**Il segretario del Pd pugliese: «Sarebbe un errore puntare alla ribalta nazionale. Le vicende giudiziarie ci mettono di fronte a un tema politico più generale»**

**IVAN CIMMARUSTI**

BARI  
politica@unita.it

**N**on ci sono altri possibili «interpreti della Primavera pugliese» che Nichi Vendola e Michele Emiliano. «Abbandonare le rispettive cariche per buttarsi nella mischia nazionale rischierebbe di far crollare quanto di buono è stato fatto in Puglia». Sono necessari, però, «dei provvedimenti regionali per evitare che il mondo imprenditoriale ponga un'ipoteca su quello politico».

Ne è convinto Sergio Blasi, segretario regionale del Pd pugliese, che negli ultimi anni è riuscito a spodestare «lo storico primato del centro-destra in questa terra», diventando il primo partito della Puglia.

**Blasi, cos'è stata la Primavera pugliese e qual è il suo futuro?**

«È stato un incontro importante tra la borghesia illuminata, un ceto intellettuale avanzato e ceti popolari. Con il merito di aver sperimentato una rottura, in una delle regioni che in qualche modo era laboratorio del berlusconismo; una miscela di buona amministrazione, un dinamismo culturale e una partecipazione allargata. Questa è stata la grande stagione pugliese. Gli interpreti sono stati da una parte Emiliano a Bari e dall'altra Vendola; gli sconfitti la destra e l'ex governatore Raffaele Fitto. Anche qui sperimentando qualcosa che non c'era mai stato: la scelta del candidato non è uscita dal confronto di una élite, ma da una partecipazione allargata, uno degli ingredienti della Primavera».

**Cosa si imputava a Fitto?**

«Lui è stato un principe solitario, chiuso nell'erebro del palazzo presidenziale sul lungomare Nazariosau-



Il segretario del Pd pugliese, Sergio Blasi

## Trasparenza

**«Servono norme regionali per evitare il rischio corruzione»**

ro, dove si trova la sede della giunta regionale. Quel processo, con quella domanda di partecipazione e confronto, ha sconfitto proprio quel modello. Oggi però quella stagione di «leaderismo» la stiamo vivendo anche noi».

**Come se ne esce?**

«Evitando gli errori che altre volte la sinistra ha commesso da Roma in giù. L'esperienza di Veltroni a Roma o Bassolino a Napoli. Quello di buttarsi sulla scena nazionale, forti di un'esperienza locale positiva. Se Vendola si lancia sul panorama nazionale ed Emiliano si autocandida alla Regione, il rischio per la Puglia è che si lasci l'opera a metà, senza

che ne resti un'eredità».

**La sua è una considerazione o un allarme?**

«È un rischio che non possiamo correre, in una fase della nostra storia particolarmente delicata. Questa regione ha dimostrato che esiste un Sud non condannato ad essere piagnone e pronto a chiedere l'elemosina. Racconta che esiste un Sud capace di interrogarsi in maniera profonda su come risolvere l'antico dilemma della questione Meridionale e farla diventare una questione nazionale».

**Gianrico Carofiglio o Nicola Latorre potrebbero prendere queste redini?**

«Non sono stati convocati comizi elettorali e voglio sperare che non siano convocati. I cittadini ci hanno chiesto di governare bene Bari e la Puglia, poi ci sarà tempo per il resto. Vendola ed Emiliano devono continuare a essere interpreti di queste istanze. Questo può anche coincidere con la partita nazionale per portare il Paese a una svolta, offrendo un'alternativa. Ma questo obiettivo è tanto più credibile quanto meglio governiamo là dove siamo stati chiamati a mettere la nostra intelligenza, la nostra passione e le competenze».

**Le inchieste giudiziarie possono minare il lavoro svolto fino a oggi da Vendola e Emiliano?**

«Proprio per questo non possiamo lasciare l'opera a metà. Le vicende giudiziarie ci pongono di fronte anche a dei temi politici: noi dobbiamo sottrarre la politica dall'influenza dei gruppi imprenditoriali. Questo non riguarda solo il Pd, ma tutta la politica. Si parla dei Degenaro: ci siamo guardati le liste del 2010? Gerardo Degenaro era candidato nel Pd. Luca Degenaro nella lista di centrodestra dei «Pugliesi per Rocco Palese». Carmine Degenaro nella lista della «Puglia per Vendola». È la politica che deve liberarsi dal rischio di essere messa sotto schiaffo».

**Come?**

«La Regione può varare atti amministrativi che possono allontanare il rischio della corruzione. Rendere pubblici i patrimoni, puntare sulla trasparenza e sul controllo sui patrimoni. E poi c'è il tema politico: la selezione delle candidature e il denaro nelle campagne elettorali che rischia di riportare la politica al degrado. Tutti insieme dobbiamo fare uno sforzo: tornare al rigore, alla Costituzione. Chi assume funzioni pubbliche deve praticarle con disciplina e onore. Una sana educazione civica che sia in grado di svolgere una funzione pedagogica nei confronti dei cittadini».

uscito spostato decisamente a destra. Unicost, infatti, ha avuto 485 voti in meno rispetto alle elezioni del 2007 pur restando la prima corrente ma a soli 268 voti da Mi che cresce. Md e Movimenti, le correnti di sinistra, nonostante l'operazione Area (il nuovo cartello con cui si sono presentate al voto) hanno perso 314 voti. Eppure Unicost e Area si sono alleate per la nuova Giunta e i nuovi vertici. Lasciando fuori Mi e i nuovi ribelli di Proposta B, i «tecnici senza partito e senza corrente» che dal nulla hanno ottenuto 288 voti e sfiorati i due seggi in Giunta.

Il progetto è compattarsi a breve perché «quello che abbiamo davanti - spiega il segretario di Md Piergiorgio Morosini - è un periodo lungo e complesso in cui nessuno è in grado di prevedere cosa succederà». Sono tutti al lavoro, da subito, per una giunta unitaria, con dentro Mi e i ribelli di Proposta B. Ma ora è meglio restare blindati perché, si spiega al sesto piano della Cassazione, «abbiamo davanti passaggi molti delicati come la responsabilità civile dei giudici, la complessa partita corruzione-concussione, le intercettazioni». Le toghe non si fidano. Neppure del Pd. E restano in trincea. ♦